

SANITÀ, LOMBARDOVENETO: L'ASSE DEI COSTI STANDARD

Al tavolo promosso da la Padania, sfilano le idee e la sostanza della sanità prossima ventura pronta a mostrare tutta la sua potenza motore

STEFANIA PIAZZO

Metti due sigari, una Coca, tre bottigliette d'acqua. Mescola bene col caldo africano che entra dalla finestra aperta che dà su viale Fermi. Ed ecco che lì, dentro un inusuale ufficio per un tavolo promosso da la Padania, quotidiano di cui lui è indiscusso direttore politico, ecco che sfilano le idee e la sostanza della sanità prossima ventura. La sanità di un asse LombardoVeneto pronto a mostrare tutta la sua potenza motore.

Umberto Bossi scende in canottiera d'ordinanza e con lui, seduti accanto sulle gentili poltroncine lilla ci sono **Francesca Martini**, orgogliosamente reduce «dal lago di Garda, che adesso è nostro», **Luciano Bresciani**, che fa scorrere sul telefonino «le foto del mio segugio, fedele e sempre al mio fianco» e **Luca Coletto**, che, lo ammette, «rimpiango il mio setter». Un clima estivo, rilassato, in cui si parla di amici a quattro zampe, non fosse per l'autorevole presenza di un sottosegretario che ha rivoluzionato anche il fronte della sanità veterinaria oltre che avere in mano le deleghe per il Federalismo fiscale in sanità. Nonostante i tuoni che fuori rombano - ma Roma è lontana - qui, in Padania, accanto ai ritratti di famiglia, si guarda oltre, si va oltre, con un Senatur sereno, che apostrofa: «Imponiamo il lavoro, fatemi

fare il Federalismo fiscale, poi vado al mare ma...». In quella congiunzione però non c'è un'avversione, né un'esclusione. Non è un o questo o... quello ma, appunto, più semplicemente, una sequenza temporale di atti politici da calibrare facendo maturare le nespole. A dire il vero già mature ma da raccogliere secondo i tempi della politica bos-siana.

Quell'oltre vuol dire infatti consolidare l'asse LombardoVeneto che ha nella sanità il suo grande strategico punto di forza. Non a caso seduti a parlarne col Capo ci sono l'assessore veneto e quello lombardo. E un sottosegretario posto in un punto chiave del sistema.

«Allora, Capo, lo vuoi questo asse?», interroga il sottosegretario alla Salute. E il Segretario: «Sì, sì, si fa. Partiamo. Però il Piemonte... ricordatevi che bisognerà poi agganciare anche il Piemonte». Cammin facendo.

Nel frattempo si discute di costi standard, nel bel mezzo di un temporale regionale dove la manovra tremontiana è stata contestata. Ma Bresciani il lombardo ci tiene a precisare che l'ultima volta che si sono riuniti, loro, gli assessori sanitari di tutta Italia, giusto giusto nella Commissione salute della Conferenza delle Regioni, hanno chiesto rigore di spesa e rispetto dei patti. Ma non tutti erano d'accordo. Veneto, Friu-

li, Lombardia chiedevano, tre contro diciassette, lealtà agli impegni. Niente da fare, tranne che trasformare la richiesta in raccomandazione, girata subito al presidente Errani.

«Abbiamo ribadito un principio - spiegano a Bossi e Martini i due assessori -, e cioè chi non è a parità di bilancio deve avere delle sanzioni. E la parità di bilancio è un criterio fissato anche dalla Corte dei Conti, non si scappa».

«Dilazionare l'aumento dell'Irpef?», esclama l'on. Martini. «Già, così tutto passa in second'ordine... Però, vorrei dire una cosa: basta parlare di Regioni virtuose. Parliamo di Regioni in regola, per piacere! I costi standard sono la svolta, la madre di tutte le riforme».

«Certo - annuisce Bresciani - i fondi di trasferimento vanno poi sospesi se c'è un debito».

Poi, un affondo finanziario. «Com'è che dice quel libro di Tremonti? «La paura e la speranza»... Ecco, la paura è la prima parte della manovra ma...»... ma poi, sorridono i due assessori lombardo-veneti, ci sono i costi standard, ovvero la speranza. Tradotto in parole politiche, quella barra fissata al centro rappresenta la possibilità per le Regioni in regola, detto alla Martini maniera, di avere garanzia di costante efficienza nei servizi, non dovendo più pagare per le inefficienze degli altri. Costi standard per tutti; a pa-

rità di spesa, vuol dire più risorse in cassa per chi sta al gioco.

«Scrivi, scrivi - ride Bresciani: si chiude la femorale, smette l'emorragia dei popoli del Nord, le trasfusioni ora spettano alle Regioni che hanno speso male. Così, finalmente, tutti hanno il sangue che serve per sostenere la manovra tremontiana».

Poi il ragionamento scorre su altri numeri, 25 milioni di cittadini circa che, tra Lombardia, Veneto, Toscana, Emilia Romagna, hanno conti a posto, chi più chi meno.

«I costi di riferimento traducono i costi standard - ribadisce il sottosegretario - in efficienza. Dobbiamo assolutamente avere questi valori come spirito guida, come punto di riferimento assoluto della buona amministrazione. Non si provi a girarci attorno. Ma adesso parliamo anche di cose più concrete e immediate...».

E il sottosegretario rivolgendosi al ministro per le Riforme, più che mai in forma, individua alcune priorità operative da mettere in campo per dare corpo ad una alleanza. Che lo si chiami rinnovo di un protocollo di intesa o «cooperazione interregionale nel settore sanitario» poco cambia.

La sostanza è che due modelli vincenti, che puntano sulla «deospedalizzazione» e sul potenziamento della diagnostica territoriale, al-

tamente miniaturizzata, fino alla monitorizzazione del malato a casa, hanno solide basi e nessuna paura di fare dei costi standard il loro punto «minimo» di partenza. La medicina del territorio è meno ospedali, dove possibile, più politica di sviluppo nella ricerca che passa per l'industria, come brevettato in Lombardia.

Il brevetto viene certificato dal sistema regionale, passa per la sperimentazione delle Università, su una piattaforma da tempo diventata legge (la prima in Italia). E in Europa il sistema Regione-Università-Impresa riconosciuta, più gli accordi già sottoscritti con altre aree d'Europa lungo l'asse del Corridoio 5, da Rhône Alpes al Danubio, diventa il modello di quel tormentone geopolitico che è un più ampio asse della dorsale padano-alpina della salute. Accordi già siglati di sviluppo e tecnologia e scambio dell'offerta per i pazienti. «E la Svizzera?», chiede Bossi? C'è già, lo rassicurano, con il Canton Ticino c'è già un accordo di cooperazione. Dopo quelli siglati a suo tempo con Andalusia, Catalogna, Valencia, Pais Vasco, Rhône Alpes, Baden Wurttemberg... Cose che si sanno già ma che non sono ancora entrate nella coscienza politica collettiva, nella presa d'atto che questo LombardoVeneto sanitario non è un banale accordo di programma ma sostiene, con la cooperazione formativa e organizzati-

va in materia di emergenza e urgenza extraospedaliera, un avamposto di una sanità sempre più fulcro di autonomia.

D'altra parte passa di lì l'80 per cento dei bilanci delle Regioni e se il punto di forza è anche un monolite geografico, l'autunno che aspetta la sanità sarà la velina di

una carta delle autonomie per l'assistenza e il welfare.

La calura nel salottino lilla incombe ma a tutti è chiaro che, fatto il Federalismo e dopo la vacanza al mare del Capo, quando l'aria si rinfrescherà, si apre una prateria sconfinata per la Lega. Altro che gogna mediatica, altro che osti-

nata ricerca di una alternativa per "far fuori" lo scomodo saper guardare oltre di Bossi.

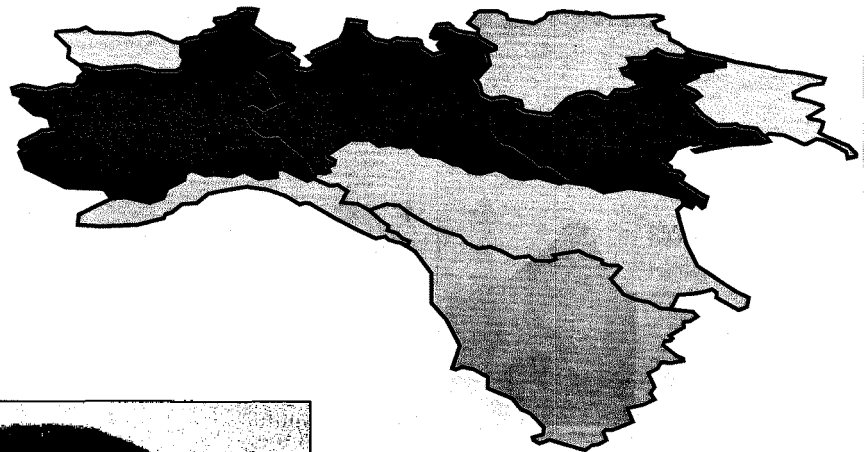
Vorrebbe dire spostare con un esodo biblico milioni di persone dal territorio, cittadini ormai incardinati dentro un ordine mentale federale, che non rinunciano a quanto Bossi e i suoi

difendono: il buon governo delle piccole città e delle regioni. La gente ci si è "abituata" a questo senso di ordine e legalità, di federalismo in un certo senso già compiuto nello spirito delle cose, del fare.

Mancano i comandi, e tra questi i costi standard. La sanità, più e

prima di altri ne ha bisogno per confermare se stessa, dove le regioni banalmente, semplicemente in regola, fanno della virtù di spesa un'abitudine quotidiana. La paura è tornare indietro, temere che le Regioni sregolate vogliano dilazionare la legalità. La speranza si chiama costi standard, la donazione di sangue che finisce solo in vena.

*Bossi:
«Impostiamo
il lavoro,
fatemi fare il
Federalismo
fiscale, poi
vado al mare
ma...»*



Luciano Bresciani

Francesca Martini

Luca Coletto

Da sinistra, l'assessore veneto Coletto, quello lombardo Bresciani, il sottosegretario Martini, Umberto Bossi e, in piedi, il direttore Leonardo Boriani